

Giustizia, Forza Italia difende in solitudine la tesi dell'Internazionale giacobina

Violante: Berlusconi vuole esportare la sua battaglia privata sui giudici

Casini sul caso Previti: meno polemiche tra i poteri dello Stato

Susanna Ripamonti

MILANO Non tende ad attenuarsi lo scontro sulla giustizia, dopo che al vertice di Laeken il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha puntualmente ripreso le illusioni pubblicate dai suoi giornali ("Panorama" e "Il Giornale") sul presunto complotto internazionale dei giudici, ordito ai suoi danni. Il presidente aveva parlato di una internazionale giacobina dei magistrati che agirebbe per finalità politiche e ieri la risposta gli è arrivata dal presidente dei deputati di sinistra, Luciano Violante. Parlando coi giornalisti, ai termini della commemorazione della battaglia partigiana a Gonzaga, Violante ha rilevato, con inevitabile sarcasmo che «c'è un po' di irrisone, negli ambienti europei, nei confronti del nostro presidente del consiglio anche per queste dichiarazioni». E ha aggiunto: «Quella di Berlusconi è una battaglia del tutto personale e privata che sta conducendo utilizzando la politica. Credo che questo sia sbagliato».

Gli risponde a distanza il capogruppo di Forza Italia al Senato Renato Schifani. Cita Caterina Caselli e ribatte: «La verità fa male e a volte, come fa Violante, si cerca rifugio nella menzogna. Evidentemente il capogruppo Ds non riesce a digerire il ruolo da nazione leader che l'Italia sta finalmente giocando in Europa grazie al Governo Berlusconi a tutela degli interessi nazionali».

«Sia chiaro comunque - aggiunge - che la nostra azione per la libertà contro l'uso politico della giustizia, nasce da una realtà storica oggettiva: quelle delle "toghe rosse" che, anche sabato, hanno offeso ancora una volta il Parlamento. Altro che battaglia privata - conclude - la nostra è una battaglia di giustizia ormai condivisa da milioni di cittadini che credono nella libertà per una sana democrazia».

E il caso Previti ancora ieri ha infiammato le polveri delle polemiche. Citando se stesso e facendo da megafono a Berlusconi, che se l'era presa anche coi giudici milanesi, accusandoli di essere andati avanti con il processo Sme - Ariosto nonostante l'imputato Cesare Previti fosse in aula alla Camera per votare la finanziaria, ha esternato anche il presidente della Camera Pierferdinando Casini che si è detto «concertato» per la decisione di confermare l'udienza di sabato mattina nonostante le votazioni alla Camera. Ha riferito che i magistrati milanesi, il giorno prima, avevano chiesto alla Camera notizie sull'andamento dei lavori dell'aula e dunque erano informati delle votazioni di questa mattina. Ma i giudici sostengono che Previti avrebbe dovuto mandare un certificato della Camera per dimostrare la sua presenza in aula.

Casini ha ripetuto ieri, quello che già aveva detto commentando a caldo la vicenda, sostenendo che lavorerà comunque per un dialogo tra potere legislativo e potere giudiziario: «Io lavoro sempre per abbassare il tono delle polemiche tra

poteri dello Stato. È necessaria una proficua collaborazione e tanto più per questo mi ha amareggiato una decisione che trovo in contrasto con quello che era un dettato della Corte Costituzionale».

«Io - ha continuato Casini - debbo difendere dei principi, l'istituzione che rappresento che portò il mio predecessore a sollevare un conflitto con la Corte Costituzionale che ha avuto una risposta chiara. Tanto più sono amareggiato - ha aggiunto - per il lavoro che non mi stancherò di fare, ma se qualcuno pensava che questo attenuasse il mio impegno per rendere più serena la situazione si sbaglia. Io lavorerò comunque per un dialogo tra potere legislativo e potere giudiziario, un dialogo - ha insistito - che è indispensabile».

Certamente si vede che non tutti hanno voglia di dialogare. La vita è fatta così. C'è chi dialoga, c'è chi cerca di lavorare per costruire e c'è chi forse ritiene che questo dialogo sia inutile. Io non credo mai che il dialogo sia inutile».

E anche Oliviero Diliberto si è inserito in questo dibattito a distanza con un no secco alle aperture, da parte di alcuni settori della sinistra, a Silvio Berlusconi per una comune riforma della giustizia. «Berlusconi può lavorare solo per l'ingustizia. Noi non siamo disponibili a lavorare con lui», ha detto durante la replica che ha chiuso il congresso dei Comunisti Italiani a Bellaria. «Non siamo disponibili a riformare la giustizia dell'Italia con Berlusconi».



l'agenda parlamentare

– **Ultima settimana di lavori parlamentari** prima della pausa natalizia. Le Camere riprenderanno l'attività a gennaio. Entrambi i rami del Parlamento impegnati sino al voto finale della Finanziaria e del Bilancio dello Stato (a Montecitorio fino al 19 dicembre, salvo incidenti di percorso; dopo, solo per le modifiche apportate nell'altro ramo del Parlamento, la manovra sarà discussa e votata a Palazzo Madama, nella data stabilirà oggi dalla capigruppo). I documenti finanziari debbono essere approvati entro il 31 dicembre, pena l'esercizio provvisorio.

– **Voto degli italiani all'estero.** In commissione Affari costituzionali del Senato e poi in aula per il voto finale oggi o domani.

– **Immigrazione.** Finite le audizioni il disegno di legge Fini-Bossi sull'immigrazione, prosegue il suo iter alla commissione Affari costituzionali del Senato, forse con un comitato ristretto.

– **Europa.** Oggi seduta del Senato sui risultati dell'incontro di Laeken. Sempre oggi l'aula del Senato esaminerà la Legge comunitaria già approvata alla Camera.

– **Commissione Mitrokhin.** Ancora incerta la data del proseguo della discussione.

– **Sanità.** Decreto legge sulla assunzione straordinaria di infermieri (commissione Sanità della Camera da oggi, già votata al Senato)

– **Lavoro e art. 18.** Il disegno di legge di delega al governo, dopo il sì della Bilancio, sarà esaminato dalla commissione Lavoro del Senato.

– **Giustizia.** Alla Camera, progetto di modifica del Codice civile sugli abusi familiari. Al Senato, disegno di legge sulla tutela del diritto d'autore, sulla disciplina delle professioni intellettuali e incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato.

– **Ambiente.** Risparmio energetico e lotta all'inquinamento luminoso (Camera, Ambiente e Attività produttive); delega al governo per il riordino della legislazione, ratifica del protocollo di Kiotò; riordino dell'Anas (Ambiente della Camera); inquinamento elettromagnetico.

– **Scuola e Università.** Riforma degli organi collegiali (Cultura Camera); ricerca sul genoma umano (Pubblica Istruzione del Senato).

– **Rappresentanza militare.** Commissioni Difesa di Camera e Senato. Forestali. Riforma del corpo (Agricoltura della Camera e del Senato).

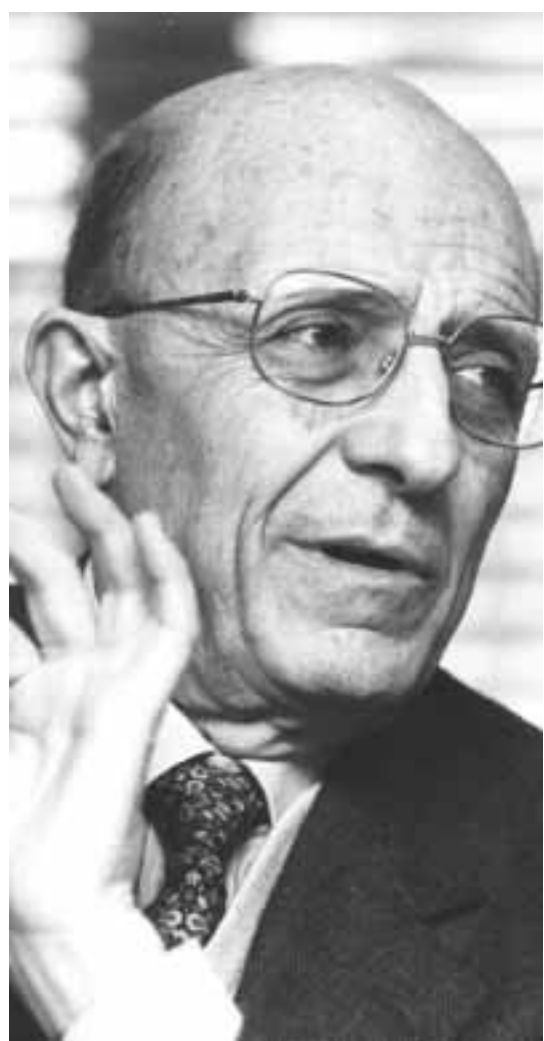
– **Varie.** Riforma federalista. Indagine conoscitiva (Affari costituzionali Senato). Telekom-Serbia. Proposta di indagine parlamentari (Esteri e Lavori pubblici Senato riunite).

(a cura di Nedo Canetti)

l'intervista

Sabino Cassese

Costituzionalista



Renzo Cassigoli

«Il problema non è solo "Forcolandia" o altre pericolose amenità. La questione è che ci sono persone che vedono soltanto l'oggi, altre che guardano fino a domani e non sanno spingere lo sguardo fino a dopodomani, come ritengo sarebbe necessario».

Sabino Cassese non si addentra in valutazioni politiche sulla vicenda del mandato di cattura europeo, da costituzionalista considera il quadro che ha dinanzi ed esprime il suo parere in modo pacato e sobrio.

Professor Cassese, dopo aver rischiato l'isolamento Berlusconi ha finito per accettare il mandato di cattura europeo senza limitazioni ai 32 reati previsti. Ora, però, apre un'altra partita puntando ad una revisione costituzionale. Cerca di allungare i tempi?

«Nella comunicazione ufficiale dichiaro che lo scopo è di "avvicinare il nostro sistema giudiziario a quello europeo" ed aggiunge la necessità di "rendere compatibile la decisione con l'ordinamento costituzionale"».

Non so se punti ad allungare i tempi, fissati per il 2004. Per quel che riguarda l'ordinamento costituzionale gli articoli evocati mi sembrano il 13, il 26 e il 111. L'articolo 13 nel punto in cui prevede che l'atto limitativo della libertà personale sia motivato; il 26 dove dice che l'estradizione in nessun caso può essere ammessa per reati politici; e il 111 che ammette il ricorso in Cassazione sui provvedimenti degli organi giurisdizionali.

C'è da chiedersi, semmai se vi sia una relazione diretta fra i 32 reati previsti dal mandato di cattura europeo e la necessità di revisione costituzionale e di adeguamento del sistema giudiziario.

Probabilmente l'estradizione può essere un problema effettivo, visto che l'articolo 26 prevede che in ogni caso non può essere ammessa per reati politici. Qui forse c'è un collegamento, per il resto non mi sembra che il collegamento sia strettamente necessario, diciamo che è un fatto "politico"».

Secondo il costituzionalista non c'è un collegamento fra le modifiche al Testo e l'euromandato di cattura

Cassese: cambiare la Carta è solo un pretesto politico

altro profilo da considerare e, cioè, come avverrà la procedura.

Non conosco i termini della norma quadro europea per il mandato di cattura, ma debbo ritenere che l'ordinamento nazionale preveda la tecnica del mutuo riconoscimento, che non è sempre meccanico. Voglio dire che, qualora vi sia un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di un altro paese, l'autorità nazionale ha comunque un compito di controllo, se non altro sulla validità dal punto di vista formale. Non è un'esecuzione meccanica e, in questo senso, l'istituto penetra nel nostro sistema costituzionale e vengono salvaguardate le sue garanzie».

Siamo nel pieno di un duro scontro fra due poteri dello Stato. Può esserci l'intenzione di cogliere l'occasione dell'adeguamento per limitare l'autonomia della magistratura?

«Non mi sembra a prima vista. Il tema è sempre quello della separazione delle carriere dei magistrati giudicanti dagli inquirenti. Il nostro ordinamento rispetta la distinzione, abbiamo norme costituzionali di garanzia, purtroppo, come dire, vi è stata una modificazione di fatto. Nessuno può dire a cosa si vuole arrivare, mi pare che però l'orientamento

non sia quello di intervenire sulla magistratura giudicante, ma piuttosto sulla requirente, i pubblici ministeri».

Il giudizio dell'Europa sul governo italiano è pesantissimo: l'Herald Tribune parla di "resa del Cavaliere"; per El mundo si tratta di "una manovra elusiva"; Le Monde conclude così l'editoriale dedicato alla vicenda: "Silvio Berlusconi non è un euroscettico come Margaret Thatcher dalle simpatie più atlantiche che europee. È un egoista che vuole gestire il suo paese come un'impresa e confonde l'Italia con i suoi interessi". Insomma l'Europa continua a diffidare e alla fine torna sempre a galla il conflitto di interessi.

La crisi della giustizia è dovuta ad una esplosione del diritto e della conflittualità. Non dai fatti degli anni 80

«Certo, il conflitto di interessi rimane. Poi c'è il fatto specifico: una decisione presa in sede europea deve essere recepita in sede nazionale attraverso il Parlamento. Il fatto che il governo abbia pensato di uscire da una situazione di disagio accettando il mandato di cattura europeo invocando la necessità di un adeguamento al modello europeo è un fatto politico su cui riflettere».

Dall'opposizione viene una sorta di prova di dialogo. Lei che ne dice?

«Valuto positivamente questo atteggiamento. Il problema della giustizia è politico, ma è anche un problema sociale. L'intero sistema giudiziario è in grave crisi. Lo dicono il Procuratore generale della Cassazione e i procuratori generali nelle loro relazioni annuali...»

Una crisi indipendente da ciò che è avvenuto negli anni Ottanta.

Del tutto indipendente. La crisi è dovuta a una esplosione del diritto e della conflittualità. In un modo o in un altro va affrontata tenendo conto dei problemi di lungo periodo, dei problemi sociali e della macchina, non dei problemi contingenti che corrono il rischio di dirottare l'attenzione dalle questioni di fondo. È il nostro problema di sempre».

Nessuno può dire a cosa si vuole arrivare: sono orientati a intervenire sui pm. E rimane il conflitto d'interessi

Non è certo un caso che il governo abbia tentato di escludere dal mandato di cattura europea i reati di carattere finanziario, come corruzione, riciclaggio e via elencando.

«Infatti. Diciamo che in una partita che lo vedeva in grande imbarazzo, il governo ha cercato una via d'uscita e sembra aver segnato un punto. C'è, però, un

De Michelis e Bobo Craxi eletti nei rispettivi congressi. Deciderà il giudice. Ma il primo resta con la destra, il secondo guarda al centrosinistra

Due segretari per un Garofano: il Nuovo Psi è già diviso

ROMA Due segretari per un partito che si contende in tribunale il simbolo del garofano e il nome. Il Nuovo Psi esce bicefalo dai due congressi che si sono svolti in contemporanea in questi giorni a Roma: all'Ergife Gianni De Michelis è stato confermato segretario (ed è stata eliminata la figura del presidente, che era di Bobo Craxi); all'hotel Summit Bobo Craxi è il nuovo segretario e Claudio Martelli il presidente. A fare la spola fra le due assise, è Stefania Craxi, in aperta scissione familiare con il fratello, per altro abbandonandolo. Ma a dividere ancora una volta le anime dell'ex Partito Socialista è la scelta di campo: De Michelis

conferma la sua appartenenza alla Casa delle Libertà (anche se il congresso all'Ergife si chiude sulle note dell'Internazionale), Bobo e l'ex del fine di Bettino Craxi ne escono fuori, in una scelta «autonomista», per la nascita di «un grande partito democratico» che guarda al centrosinistra.

Eppure De Michelis si appella all'unità dei socialisti per scongiurare l'ennesima scissione e richiama all'ovile il figliol prodigo Bobo, «non per il suo cognome ma per lui stesso». Martelli no, infatti è stato criticato duramente dall'assemblea dell'Ergife. E se sabato al Summit Stefania Craxi non era stata accolta

con calore, ieri all'Ergife le è andata meglio: non ha parlato ma la sua affinità con l'ala dell'ex ministro degli Esteri del governo Amato è evidente. Ma Claudio Martelli non è stato tenero con lei: «Vedo vestali dell'unità socialista», ha detto nel suo intervento, «ma l'unità si comincia a farla in casa e non litigando tra fratelli. Nessuno ha il monopolio delle dottrine e dell'unità socialista», non aggiungiamo altre divisioni, conclude. Bobo Craxi, però, è amareggiato per lo «strappo» con la sorella. Ma cerca di smussare le polemiche: «Certamente non saremo come Romolo e Remo. Non pretendiamo di fondare insieme a mia sorella Ste-

fania una città o un impero, ma almeno mi auguro che per il futuro potremo remare in una stessa direzione, come i fratelli Abbagnale». Peccato che le strade politiche stiano divergendo, però.

De Michelis ha scrupolosamente seguito tutte le minuzie delle procedure statutarie. De Michelis è convinto che questa sarà l'arma per inibire Martelli e Bobo da ogni futura pretesa su nome e simbolo del partito, mentre questi ultimi sostengono il vizio nella convocazione del congresso: esso sarebbe stato convocato da un consiglio nazionale a sua volta illegittimo.

Ma De Michelis respinge la con-

testazione in base alle delibere del precedente congresso. Un magistrato ancora una volta condannerà, se pur in sede civile, un socialista, questa volta chiamato in causa da un altro socialista.

Sul piano politico le due tribune hanno registrato le due opposte impostazioni emerse nei giorni scorsi. Claudio Martelli ha rilanciato il suo interesse per un grande partito democratico, schierato nel centrosinistra, in cui i socialisti potrebbero garantirsi il loro spazio.

In pratica è un ritorno alle sue tesi del 1997, quando militava nello Sdi, e quando al primo congresso di quel partito si pronunciò a favore

del «super Ulivo».

De Michelis ha indicato per il nuovo Psi la necessità di tenere insieme tre elementi: la lealtà alla Casa delle Libertà per tutta la legislatura; l'autonomia socialista; la rivendicazione dei socialisti di essere forza di sinistra.

Tanto da non escludere un possibile dialogo con i Ds, pretendendo però che questi «affondino il vascello ex comunista» procedendo verso una autoscoglimento. Ma la lealtà alla Casa delle Libertà implicherebbe una rivendicazione di «pari dignità» a partire dalla formulazione delle liste alle amministrative di primavera.